

Caldo torrido anche in Sicilia e a Roma come non succedeva da trentacinque anni. Ma a Modena danni e feriti per un uragano

## Emergenza incendi in Sardegna Cento persone bloccate dalle fiamme

Focolai in tutta l'isola, a Ogliastra un paese circondato dal fuoco

### IL COMMENTO

Quello  
Spot  
Sul cassonetto

#### DALLA PRIMA

bandonare. Perché venga distrutto, riciclato, riusato. Le nostre città sono piene, ormai, di contenitori diversi: per la carta, per il vetro, per i residui organici, per quelli inorganici. Bisogna aguzzare l'ingegno e pretendere un diploma a fine anno se abbiamo «capato» nel modo giusto i segni, le tracce della nostra giornata.

Ma quando dentro al cassonetto viene buttato il corpo di un neonato?

Al cassonetto viene appioppato, allora, all'improvviso, l'aggettivo «famigerato». Il contenitore si personalizza. E se abbracciava, racchiudeva, imprigionava le cose basse, decimate inutili del nostro mondo, adesso viene colpito da una condanna senza appello. D'altronde, si è trasformato nel palcoscenico per un gesto vietato, interdetto dalla nostra società: l'infanticidio.

Simbolicamente, questo gesto rivela la decisione di una madre di abbandonare il suo bambino. Decisione antica e terribile. Che si ripete. Se pure con minore frequenza del passato quando rappresentò un gravissimo problema sociale. Tanto grave che la Chiesa, per un verso, e la Legge, per l'altro, dovettero mostrare comprensione verso le ragazze povere, indigenti e verso le signorine di buona famiglia, le adolescenti, acciunuate tutte dall'orrore e dalla necessità di nascondere, comunque, il «disonore». Nel codice Rocco - giurista serio e cresciuto in una cultura patriarcale - questo delitto era, infatti, punito con pochi anni di carcere.

Se il numero di infanticidi è diminuito, non per questo bisogna disinteressarsi di chi, spesso straniera, disperata, sola, partorisce in casa, in un prato, in una roulotte. L'informazione serve, va utilizzata. Ma in una società che fa della comunicazione uno dei suoi elementi cardine; in una società dove il cordone ombelicale del neonato ha tappezziato i muri delle strade con la pubblicità Benetton-Oliviero Toscani; in una società che scommette su nuovi linguaggi, magari insolenti e indiscreti, magari impertinenti e coraggiosi, capaci, però, di coinvolgere i cittadini, di chiedergli responsabilità, ventimila adesivi appiccicati ai cassonetti romani (e presto in tutta Italia) - a parte il fatto che suggeriscono una pratica dell'abbandono massiccia, come se tante madri volessero liberarsi dei loro bambini - possono funzionare come adeguata campagna informativa?

[Letizia Paolozzi]

ROMA. Pioggia esole: strana Italia, in questo scorcio d'estate. Se nel Modenese si registrano feriti e danni per la furia di un uragano e se Reggio Emilia ha chiesto lo stato di calamità dopo il fortunale di martedì, al Centro-Sud nelle isole si boccheggia. Ebrucia.

Cominciamo dalla Sicilia. L'unica porzione dell'isola al riparo dal caldo di questi giorni è Messina. Se - riparo - si può definire la sempre ragguardevole temperatura di 32 gradi. Mite, comunque, se confrontata a quella di Catania, dove la colonnina di mercurio ha raggiunto i 40,5 gradi; e delle Eolie, dove i turisti trovano nel mare il ristoro dai 40 gradi delle spiagge. Palermo è di poco distaccata, con i suoi 36 gradi.

Caldo bollente uguale fiamme. A Ragusa, un incendio di vaste proporzioni nella valle dell'Ippari ha mandato in fumo diversi ettari di macchia mediterranea. Ma anche Taormina non sfugge al caldo, con i suoi 35 gradi. Un principio di incendio ha così aggredito la montagna che sovrasta la capitale turistica siciliana, mentre Capo Schiso e Isola Bella, località marinare, sono assalite dai bagnanti. Una turista tedesca, colta da male per il caldo, è stata soccorsa dai passanti.

Temperature record anche ad Agrigento, dove si sono raggiunti i 38 gradi, con qualche piccolo incendio di sterpaglie intorno alla Valle dei Templi. Trentadue con punte di trentacinque gradi è la temperatura che si registra in provincia di Trapani. Lo scirocco e una cappa opprimente di afa rendono l'aria irrespirabile. Prese d'assalto le spiagge, mentre a Pantelleria gli uomini della Forestale e i vigi-



Un vigile del fuoco intento a spegnere un incendio

Sintesi

li del fuoco sono ancora al lavoro per domare l'incendio scoppiato due giorni fa nella zona sud dell'isola.

Nei comuni della fascia costiera settentrionale, Custonaci, Castellammare, Valderice e San Vito, è invece scattata l'emergenza idrica. Il mancato impiego della bretta di aduzione al dissalatore di Trapani ha lasciato a secco molti rubinetti.

Esaliamo a Roma, dove la temperatura è stata di 34,6 gradi: ma l'intero mese di giugno - va detto - è stato per la Capitale il più caldo e più secco degli ultimi 35 anni. Lo riferisce l'Osservatorio di ecologia agraria del Collegio Romano, sottolineando che le temperature minime e massime han-

no superato di 2 gradi quelle medie. Nell'ultima decade del mese le minime non sono scese mai al di sotto dei 20 gradi, e le massime al di sotto dei 30. Lo scorso giugno è stato, inoltre, particolarmente secco rispetto alle medie: solo 13 mm. di pioggia contro una media di 30 mm. L'alta temperatura tuttavia, non ha fatto superare il «limite di disagio» (limite Thor), che colpisce le persone più deboli (anziani, neonati, malati...), quando si raggiunge una punta massima (calcolata in 24 punti). «Il limite Thor ha spiegato la direttrice dell'Istituto si raggiunge soprattutto quando al caldo si unisce una elevata umidità. Questo mese invece è stato partico-

lamente asciutto».

Rischi per essere umani, e piuttosto seri, invece in Sardegna. Un centinaio di persone si trovano all'interno dello stabile che ospita le terme di Benetutti, praticamente accerchiato dalle fiamme che da ieri divorano nella zona centinaia di ettari di boschi e macchia mediterranea. Gli ospiti dello stabilimento termale - che per disposizione del prefetto di Sassari non si cerca di evacuare, in quanto le fiamme spinte da un vento incostante e che cambia continuamente direzione, potrebbero investire le vie di fuga - non corrono comunque rischi: sono assistiti da un medico e sullo stabile volano costantemente, a turno, un elicottero dei carabinieri e un altro dei vigili del fuoco, per segnalare emergenze e poter poi eventualmente attuare interventi di emergenza. Un'altra situazione estremamente grave è però quella di Gairo, un centro dell'Ogliastra, in provincia di Nuoro, dove martedì era morto di infarto un contadino che si era trovato nei pressi delle fiamme. Il paese è circondato da fuoco. Tutte le strade d'accesso sono state bloccate al traffico per consentire il transito dei mezzi di soccorso. Altre difficili situazioni si sono verificate a Monti, Telti e Calangianus, in Gallura e a Sassari, dove le fiamme hanno distrutto una pineta nella spiaggia di Platamona, e a Bancali. Ma la situazione più grave appare quella del Goceano, al confine tra le province di Sassari e di Nuoro, dove le fiamme, che da martedì hanno distrutto centinaia di ettari di boschi e macchia mediterranea, hanno investito ieri la zona di «Molia», nelle campagne di Illorai.

Venti morti nel disastro della funivia

## Tragedia del Cermis Saranno processati dalla corte marziale Usa il pilota e il navigatore



Un'immagine della tragedia del Cermis

ROMA. Il pilota e il navigatore dell'aereo dei marines che il 3 febbraio scorso tranciarono il cavo della funivia del Cermis a Cavalese, facendo precipitare una cabina con 20 persone a bordo, saranno processati da una corte marziale per l'accusa di omicidio colposo. Lo ha deciso il giudice militare che a maggio tenne una serie di udienze sulla tragedia presso la base dei Marines di Camp Lejeune, nella Carolina del Nord, secondo quanto afferma la rete televisiva NBC.

La notizia è stata confermata da un portavoce della base dei marines a Camp Lejeune: il giudice militare Ronald Rodgers - secondo il portavoce - ha fatto le sue proposte e le ha inviate

al generale Peter Pace, il comandante delle forze del corpo nell'Atlantico. Le raccomandazioni del giudice militare saranno rese note oggi. Il giudice Ronald Rodgers aveva interrogato due degli aviatori del Prowler EA-6B il capitano William Kane, 26 anni, e il capitano Chandler Seagraves, 28 anni. Successivamente furono ascoltati il pilota, capitano Richard Ashby, 30 anni, e il navigatore, capitano Joseph Schweitzer, 30 anni. I quattro aviatori hanno smentito di aver pilotato l'aereo in maniera spericolata. Interpellato da un'agenzia di stampa, Ashby si è detto «stupito» e «depresso» dalla notizia, che tuttavia non gli è stata comunicata ufficialmente.

### Mafia

## Chiesta archiviazione per Lo Forte

CALTANISSETTA. La procura di Caltanissetta ha chiesto l'archiviazione della posizione del procuratore aggiunto di Palermo, Guido Lo Forte, indagato per concorso in corruzione ed abuso di ufficio, nell'ambito dell'inchiesta sui contrasti tra i carabinieri del Ros e la procura di Palermo sulla «gestione» del «pentito» Angelo Siino. Richiesta di archiviazione anche per tutti gli altri indagati. Oltre a quella di Lo Forte, al Gip nisseno Gilda Lo Forti è stata chiesta l'archiviazione delle posizioni di Pietro Giammanco, ex procuratore della Repubblica di Palermo, del procuratore aggiunto presso la Pretura Giuseppe Pignatone, del sostituto procuratore Ignazio De Francisci, dell'ex «ministro dei lavori pubblici» di Cosa nostra Angelo Siino, e del capitano del Ros Giuseppe De Donno. I magistrati di Caltanissetta non hanno voluto commentare l'esito dell'inchiesta. Negli ambienti della Procura si sottolinea solo che le motivazioni della richiesta di archiviazione sono «ampie ed esaurienti». In particolare, per quanto riguarda il capitano del Ros Giuseppe De Donno sarebbe stata accertata la correttezza del suo operato. De Donno, denunciato per calunnia da Lo Forte, in sostanza, non avrebbe «depistato» né sarebbe collegato a «servizi devianti». «Assolutamente estraneo» alle accuse è risultato anche il sostituto procuratore Ignazio De Francisci. Per gli altri indagati, le accuse «o non sono state riscontrate o non sono riscontrabili».

Giancarlo Angeloni

## Aids, no al carcere per i malati

Proposta di legge della Commissione giustizia della Camera

ROMA. Mai più detenuti sieropositivi o affetti da Aids con clamore dietro le sbarre. Lo ha deciso ieri la Commissione giustizia della Camera che ha approvato una proposta di legge sull'incompatibilità tra regime carcerario e male del secolo.

Il provvedimento, approvato senza voti contrari o astensioni, ma due deputati di An e Forza Italia si sono allontanati al momento della votazione, stabilisce che chi è ammalato di Aids non può essere detenuto in carcere e se commette un nuovo reato può essere sottoposto a misure detentive alternative. Il provvedimento che passa ora all'esame dell'aula di Montecitorio prevede che in caso di Aids o di grave deficienza immunitaria non possa essere disposta la custodia cautelare in carcere.

Il presidente della commissione Giuliano Pisapia (Prc), che ha firmato la proposta di legge insieme a Franco Corleone (Verdi) e Piera Capitelletti (Ds), ha auspicato che l'aula possa approvare «al più presto una legge che tende a raggiungere un punto di equilibrio tra il rispetto del diritto alla salute dei detenuti e il principio costituzionale dell'umanità della pena, da una parte, e le esigenze di difesa sociale e di tutela della collettività dall'altra». Pisapia ha ricordato che in base al testo approvato nel caso vi siano esigenze cautelari di «eccezionale rilevanza» il giudice può disporre gli arresti domiciliari presso una struttura di cura ed assistenza.

È anche prevista la possibilità per i condannati di accedere alle misure alternative alla detenzione per sot-

toporsi ad un programma di cura e di assistenza. Pisapia ha sottolineato che il provvedimento tiene conto delle recenti sentenze della Corte Costituzionale che «ha dichiarato illegittimo ogni automatismo fra Aids e scarcerazione». «È prevista infatti - ha spiegato - anche la revoca degli arresti domiciliari o delle misure alternative nel caso di gravi reati o di inosservanza del programma di assistenza».

Sarà un decreto del ministero della Sanità a fissare i parametri medici in base ai quali scatterà l'incompatibilità fra Aids e carcere. Ma quanti sono i detenuti interessati al provvedimento? 106, secondo le stime del Ministero di grazia e giustizia, quelli in aids con clamore reclusi nelle carceri italiane. Secondo i dati dell'ultimo rilevamento semestrale, al 31 dicembre '97, del dipartimento dell'amministrazione penitenziaria i detenuti sieropositivi, invece, sono 1.838, il 3,81% del totale dei detenuti che nello stesso periodo raggiungevano le 48.209 persone. Di questi 1.636 risultano sieropositivi e tossicodipendenti, mentre 202 sono i sieropositivi non tossicodipendenti. La presenza in carcere di «un numero consistente di detenuti affetti da aids e sieropositivi» ha spinto nel gennaio scorso il direttore del Dap, Alessandro Margara a stilare un «vademe cum» in cui si indicavano i livelli minimi di assistenza a questi malati e si raccomandava ai direttori la somministrazione degli inibitori di proteasi.

«Si tratta di cure essenziali - spiegava Margara - che non possono essere interrotte».

## Ginevra, l'ammissione del virogolo Ho Tripla terapia insufficiente non blocca il virus Hiv

GINEVRA. L'obiettivo è stato mancato di poco, quasi per un soffio, anche se quel «poco» costituisce un ostacolo non trascurabile alla macchina generativa di queste cellule, che sono di importanza fondamentale per la funzionalità del sistema immunitario; se invece si interviene presto e in maniera decisa, la macchina può tornare a regime, riportando i linfociti a valori normali. Per il virogolo Stefano Vella, dell'Istituto superiore di sanità, il problema della terapia, invece, è molto individualizzato e va visto da malato a malato. «Se un paziente - dice Vella - è a basso rischio, è meglio andar cauti all'inizio. Ma è possibile che un giorno, con farmaci più maneggevoli, potremo trattare tutti indistintamente».

Comunque sia, la tripla terapia non esaurisce tutto, perché nel sangue e nel sistema linfatico di un paziente rimane una quota molto piccola - l'1% - di linfociti T detti «resting», a riposo. Si tratta di cellule della memoria immunologica, che non si riproducono e che contengono il virus in fase quiescente. Gli specialisti ne parlano come del «reservoir» per l'infezione Hiv. Una sorta di «cassaforte», dalla quale il virus esce solo se l'organismo viene a contatto con un agente batterico o virale (anche quello del comuner raffreddore).

La caduta dei linfociti T-CD4, bersaglio preferito dal virus, comportano con sé un danno irreparabile alla macchina generativa di queste cellule, che sono di importanza fondamentale per la funzionalità del sistema immunitario; se invece si interviene presto e in maniera decisa, la macchina può tornare a regime, riportando i linfociti a valori normali. Per il virogolo Stefano Vella, dell'Istituto superiore di sanità, il problema della terapia, invece, è molto individualizzato e va visto da malato a malato. «Se un paziente - dice Vella - è a basso rischio, è meglio andar cauti all'inizio. Ma è possibile che un giorno, con farmaci più maneggevoli, potremo trattare tutti indistintamente».

Comunque sia, la tripla terapia non esaurisce tutto, perché nel sangue e nel sistema linfatico di un paziente rimane una quota molto piccola - l'1% - di linfociti T detti «resting», a riposo. Si tratta di cellule della memoria immunologica, che non si riproducono e che contengono il virus in fase quiescente. Gli specialisti ne parlano come del «reservoir» per l'infezione Hiv. Una sorta di «cassaforte», dalla quale il virus esce solo se l'organismo viene a contatto con un agente batterico o virale (anche quello del comuner raffreddore).

Pantaleo sostiene che i meccanismi

# POLLINGEL®

con polline e pappa reale

UN VALIDO AIUTO PER:

- RITROVARE LA CARICA.
- MIGLIORARE IL RENDIMENTO.
- SUPERARE LO STRESS.
- STIMOLARE L'APPETITO.
- RAFFORZARE LE DIFESE.



GARANTITO DA BRACCO  
SOLO IN FARMACIA